

Che noia il futuro auspicato dai grillini Casaleggio odia il lavoro e prevede di annientarlo

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) del Movimento Cinquestelle, compagine al governo che però non ama definirsi per ciò che è, ossia "partito".

Davide, presidente della Casaleggio Associati nonché presidente e fondatore dell'Associazione Rousseau, da cui dipende il partito pentastellato, lancia profezie come fosse una sacerdotessa nel tempio e queste vengono prese per verità inconfutabili non solo dai suoi sottoposti, programmati per ubbidire da bravi sudditi quali sono, ma anche da coloro che restano intimiditi dal suo silenzio che lascia presumere un'intelligenza straordinaria, corroborata da un curriculum di tutto rispetto in cui figurano una laurea in economia conseguita all'Università Bocconi e alcune pubblicazioni dedicate al web, nel quale Casaleggio ripone una smodata fiducia. Segno ne è che il capo (vero) delle stelline (sempre più cadenti) auspica la morte della democrazia rappresentativa, sostituita da quella diretta resa possibile dalla rete internet. Roba che se per caso ti casca la connessione si frantuma lo Stato di diritto, e sono cavoli amari.

Ma, tra tutte le sue strambe teorie, spacciate per previsioni puntuali di ciò che sarà, quella relativa alla scomparsa entro 35 anni del lavoro, a cui destineremo solo l'1% del nostro tempo, è la più divertente. Va da sé - e non ci voleva Casaleggio junior per scoprirlo - che con il trascorrere dei secoli o dei decenni, più o meno velocemente, alcune professioni spariranno per fare spazio ad altre. Ad esempio, nei villaggi medioevali, così come nel Far West, era molto diffusa la figura del maniscalco, il quale forgiava i ferri da applicare agli zoccoli dei cavalli, poi sostituito dal gommista. Tuttavia, teorizzare l'esaurimento della totalità di occupazioni che conosciamo oggi entro una trentina d'anni è alquanto esagerato.

PASSI INDIETRO

Il geniale Davide trascura che se, da un lato, è vero che alcuni mestieri si spengono; dall'altro, è comprovato che, proprio come le mode, altri tornano in auge. Pensiamo al ritorno alla coltivazione della terra da parte di moltissimi giovani che scelgono la produzio-

Per il presidente dell'Associazione Rousseau, entro il 2054 dedicheremo al nostro mestiere solo l'1% del tempo. Ma non spiega chi ci manterrà...



Davide Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati (LaPresse)

Chi è

LE CARICHE

■ Davide Casaleggio, nato il 14 gennaio 1976, è presidente della Casaleggio Associati e presidente e fondatore dell'Associazione Rousseau, la piattaforma di democrazia diretta del Movimento Cinque Stelle.

GLI STUDI

■ Laureato in economia e commercio con specializzazione in E-Business all'università Bocconi, dal 2004 entra a far parte della Casaleggio Associati e ne diventa presidente nel 2016, dopo la scomparsa del padre Gianroberto. Nella sua biografia scrive, tra l'altro, di essere «appassionato di scacchi fin da bambino».

ne di prodotti biologici, sempre più richiesti dai consumatori esigenti. Fare il contadino oggi è per molti un sogno.

In generale, c'è una riscoperta delle attività artigianali, evidenza che smentisce il dominio assoluto della tecnologia sull'uomo e sul

mercato. Dunque, andare avanti può a volte comportare il compiere dei passi indietro. E non sempre il progresso coincide con la perdita di ciò che ci caratterizzava. Questo principio è valido più che mai in un Paese come il nostro che ha fatto del made in Italy a livello uni-

IL PROSSIMO TRIENNIO

Nella Pa 8.400 assunzioni straordinarie

■ «Nel prossimo triennio ci saranno 8.400 assunzioni straordinarie per le amministrazioni centrali e nel prossimo quinquennio 6.150 nuove assunzioni straordinarie nei corpi di polizia; previste anche 1.500 assunzioni per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco». Lo ha dichiarato il portavoce del ministro per la Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, rispondendo ad una nota dei sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa che chiedevano una convocazione del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, per avere risposte sul contratto.

versale un vessillo diventato sinonimo di qualità e di eccellenza.

Del pronostico sponsorizzato dai grillini colpisce in particolare il fatto che entro il 2054 solo l'1% del tempo a nostra disposizione sarà investito nel lavorare. Ci chiediamo: e cosa ne faremo del restante 99%? Quale scopo avrà la nostra giornata? Con quali soldi provvederemo alle nostre esigenze? Chi ci manterrà? E soprattutto si può davvero essere felici girandosi i pollici o poltendo dalla mattina alla sera? In una società signoreggiata dalla noia, senza impegni, scadenze, obiettivi da raggiungere, progetti da portare a termine, agende da compilare, aumenterebbero in modo esponenziale gli individui depressi oltre che i casi di suicidio.

Se morissimo a 100 anni dopo avere abitato questo mondo del prossimo futuro, avremmo sgobbato solo un anno. E di sicuro sarebbero stati i nostri 365 giorni migliori.

PENA E FATICA

I pentastellati hanno una visione negativa del lavoro, valore su cui si fonda la nostra Repubblica per Costituzione. Ecco perché sono pericolosi. Ritengono che esso equivalga a pena, fatica vana, dolore. Hanno inventato il reddito di cittadinanza da regalare come premio - peraltro striminzito ed insufficiente per sostentarsi - a chi sta in panchi, eppure trascurano di considerare che persino questa elemosina è possibile poiché qualcuno si è rimboccato le maniche. È tassando chi lavora che viene mantenuto chi non lavora. Se il primo smettesse di sudare, anche il secondo morirebbe di fame. Ed ora ci prospettano un pianeta di disoccupati contenti di esserlo, magari presi da più interessanti passatempi: litigare, discutere, chiacchierare al telefono, scorrere le bacheche di tutti i social network, votare online importanti leggi, proprio come si vota per l'eliminazione di un concorrente del Grande Fratello o per decretare il vincitore del Festival di Sanremo. Insomma, una comunità di soggetti inebetiti dal tedio e scevri di responsabilità, che si svegliano quando gli pare e si baloccano per 23 ore e 46 minuti al dì.

Per la lettura del futuro e degli astri preferiamo di gran lunga Paolo Fox.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno di San Marco

Pil record e più occupati: il Veneto fa festa

MATTEO MION

■ Il 25 aprile i Veneti festeggiano San Marco, simbolo e patrono della gloriosissima Repubblica Serenissima. In Laguna, quindi, abbiamo la fortuna di evitarci l'orgia di bandiere rosse e la straripante retorica delle omelie pro Resistenza con relativo sigillo quirinalizio. È buffo assistere ai festeggiamenti della caduta del fascismo per mano militare americana da parte dei progressisti da sempre ostili agli interventi Usa in qualsivoglia angolo del cosmo tranne che sulla penisola. Mussolini sì, Saddam Hussein no: misteri targati Pd, sindacati e flottiglia ideologica rossa. D'altronde aspettarsi coerenza da chi passa con disinvoltura dalla falce e martello al Monte dei Paschi è improponibile.

Di questo avvilente caos progressi-

sta il Veneto se ne frega e oggi a Venezia il Leone alato ruggisce ancora il nostro moto: "par terra e par mar San Marco". Lo stato italiano manda regolarmente ogni anno la Digos a presidiare la piazza più pacifica del pianeta per dar modo a qualche seguace di Pulcinella (fa rima con Mattarella) di sciacciarsi la bocca mediatica con il nulla (sosia di Di Maio).

L'altro ieri sono stati pubblicati i dati economici del Veneto per il 2018: primo Pil nazionale (nulla da invidiare al resto d'Europa), fallimenti in calo del 13%, + 0,8% i consumi delle famiglie, + 4,3% gli investimenti (+2,3 in edilizia), aumentano inoltre tassi di occupazione, turisti e acquisti del-



La festa di San Marco (LaPresse)

le case, cala la criminalità. Un piccolo Eden mitteleuropeo rispetto a Brexit, gilet gialli e il verminaio debitorio ben nascosto di Deutsche bank con l'unica sfortuna di dover condividere i propri successi con la zecca romana ben lieta di succhiare il sangue dal 1866.

La Venexit verrebbe ratificata in 5 minuti dal Consiglio Veneto altro che la patetica manfrina inglese. Nello Stivale, però, chiedere anche solo un minimo di restituzione fiscale al territorio di provenienza è atto porco e razzista. La ratio fameticante e perbenista è la stessa identica secondo cui si può bombardare Benito e non Saddam! Allora in questi giorni in cui Grecia e

Polonia ipotizzano di farsi pagare i danni di guerra alla Germania, mi soviene un'idea: perché il Veneto non chiede i danni all'Italia rea di aver annesso i territori marciari con un referendum farsa a voto palese e con controllo della polizia nazionale ai seggi? Montanelli definì la truffa referendaria "una burletta" e da quel fatidico 22 ottobre 1866 il furto con destrezza alla casse serenissime non si è più arrestato. Inutili sono state le richieste di referendum e di minime forme di autonomia sepolte dal reddito di nullafacenza. Lo stupro alla storia, o "burletta" che dir si voglia, prima o poi verrà risarcito. L'unica forma di autodeterminazione oggi concessa dal tiranno romano è festeggiare San Marco: e così sia!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA